

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un bimbo ucciso, un altro moribondo, oltre 30 feriti in un attentato antiebraico a Roma

ORRENDO CRIMINE CHE OFFENDE L'ITALIA

Bombe e raffiche sui bambini in festa davanti alla Sinagoga

Il commando terrorista, di almeno quattro uomini, è fuggito - La piccola vittima aveva solo due anni - Un medico: «Ne ho soccorsi tanti, era terribile, ricordo una ragazza che perdeva sangue dalla nuca»

Il dovere politico e morale

IL SANGUE sparso davanti alla Sinagoga di Roma non tocca soltanto la coscienza civile di ogni democratico, ma fa vibrare, con dolore e sdegno, le corde più sensibili dei nostri sentimenti, della nostra cultura, della nostra storia. Abbiamo evocato nei giorni scorsi i fantasmi di un passato razzista, quando nei campi palestinesi di Sabra e Chatila Sharon ha coordinato il massacro di un popolo condannato all'esodo. Gli stessi fantasmi ritornano in queste ore con l'attentato compiuto nel «ghetto» di Roma. Si tratta di un gesto del più tipico stampo nazista, per la sua dinamica, la tentata strage, le vittime innocenti.

Qui, in queste strade, chiamate ancora «ghetto» solo per abitudine toponomastica, ma che ghetto non sono più, i nazisti calarono nel 1943 per deportare migliaia di ebrei, gran parte dei quali non sono più tornati dai campi di sterminio. Tra i molti nomi dei martiri delle Fosse Ardeatine c'è un elenco ininterrompibile di nomi ebrei «colpevoli» solo di essere tali e di vivere laddove è avvenuto l'attentato di oggi. Il popolo di Roma con la sua anima antifascista e democratica-

Lo sdegno del PCI

ROMA - La segreteria del PCI ha diffuso il seguente comunicato: «L'assalto criminale e terroristico contro la Sinagoga di Roma colpisce la coscienza civile di tutti gli uomini e offende profondamente la democrazia italiana. Atti del genere non possono che scaturire dall'odio e dalla violenza, radici dell'antisemitismo da sempre in Italia bandiera delle forze reazionarie e fasciste. È dovere di tutti reagire a simili orribili, condannare, rendere impossibile per il futuro non solo il ripetersi di simili eventi tragici ma anche qualunque espressione di odio razziale e antisemita. Ai familiari delle vittime, a tutta la comunità ebraica va la solidarietà dei comunisti italiani e l'impegno alla vigilanza e alla mobilitazione più decisa contro questi rigurgiti di barbarie».

Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato al rabbino capo della comunità ebraica romana Elio Toaff questo telegramma: «Nell'apprendere la terribile notizia del criminale attentato contro la Sinagoga ebraica di Roma desidero esprimere la commossa solidarietà di tutti i comunisti italiani insieme alla ribadita condanna di ogni atto di terrorismo razzistico antisemita. La prego di farsi interprete di questi nostri sentimenti presso i familiari delle vittime e presso l'intera comunità israelitica romana».

ROMA - I parimenti insanguinati sono stati issati sull'alta cancellata della Sinagoga come un atroce vessillo di morte. Le schegge delle bombe sono dappertutto, la strada è coperta di bossoli, l'asfalto è inciso dalle esplosioni. Il razzismo antisemita ha ucciso anche a Roma: dopo Vienna, dopo Anversa, dopo Monaco, dopo Berlino Ovest, dopo Parigi. Un bimbo di due anni massacrato, il fratellino di un tin di tin di vita, oltre trenta feriti, alcuni in condizioni critiche. Il più grave e odioso attentato antiebraico mai compiuto in Italia nel dopoguerra è opera di un commando rimasto sconosciuto, inghiottito dal traffico romano e scomparso. La polizia ha soltanto la descrizione di «quattro uomini dalla pelle olivastria» e dell'auto della fuga, una «Golf» rossa targata Salerno. I terroristi hanno attraversato il Ghetto per pochi istanti, lanciando bombe a mano e sparando raffiche di mitra contro la folla che usciva dal cancello secondario della Sinagoga. Fino a sera non è arrivata alcuna rivendicazione. L'assalto (ma si può chiamare così un tanto vigliacco tiro nel mucchio?) è avvenuto alle 11,50. Racconta Marco Zarfatì, un medico residente in Israele e in vacanza a Roma dai genitori, le mani e i pantaloni sporchi di sangue: «Stavo uscendo dal tempio, mi trovavo ancora nel cortile. Una piccola folla stava passando dall'ingresso posteriore, proprio qui in via Catalana. Ho sentito un'esplosione, poi un'altra, poi sono cominciata le raffiche di mitra e ancora altri scoppi. Sparavano e gettavano bombe dalla strada, mirando sulla cancellata».

(Segue in ultima)

Sergio Criscuoli

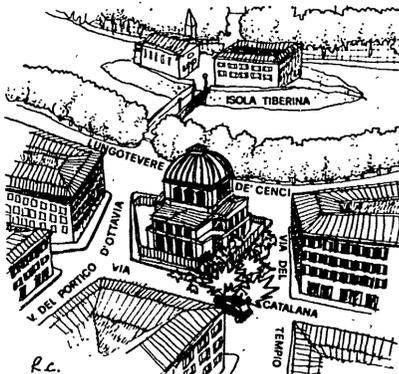
Alle pagg. 2 e 3

- Pertini: «Il popolo sbarrerà la strada ai fanatici»
- Storia, uomini e vita del ghetto che hanno straziato
- Ricordo di un altro sabato nero, il 16 ottobre del '43
- Interviste con il sindaco Vetere e il rappresentante dell'Olp in Italia Nemer Hamad

Articoli e servizi di Bruno Miserendino, Sara Scalia, Emilio Sarzi Amadè, Giorgio Frasca Polara, Mirella Accomiatissima, Vittorio Seconomi, Gianni Palma e Giorgio Migliardi

Dolore, ira, esasperazione nelle strade del «Ghetto»

La tensione cresciuta di ora in ora - Reazioni incontrollate - «Siamo soli» - Un corteo verso il Quirinale - «Hanno dato un colpo anche alla nostra volontà di capire»



ROMA - C'è un vecchio che piange disperato, nascosto dentro un portone di via Catalana, di fronte alla Sinagoga. Si tiene la testa fra le mani e singhiozza: «Perché? Perché? Perché sui bambini, perché sugli innocenti, dio santissimo perché?». Una donna giovane gli accarezza la fronte, gli asciuga le lacrime, cerca di fargli forza. Accasciato sui gradini il vecchio continua a gemere, respira a fatica, trema: «Sparare sui bambini... Ma esiste una cosa più vile, esiste una cosa più atroce... Stavano là con il thaliet bianco, alla benedizione. Ridevano...». Uno di quei thaliet - la grande mantella bianca che i bambini ebrei indossano durante la cerimonia religiosa del Bat Mizwa - adesso sta appeso là, alla cancellata del tempio, perché tutti possano vedere. Rosso di sangue e nero di polvere, orribile trofeo. Accanto a una camicetta gialla, un maglione chiaro, macchiati anch'essi; e più avanti, infilato tra le sbarre, un cartello appena appeso: «Arafat uguale terrorismo». La strada s'è riempita in un attimo, non appena s'è sentito il rumore degli spari e delle esplosioni. A centinaia sono usciti dai negozi, venuti giù dalle case, hanno abbandonato le macchine tutt'intorno. Noi giungiamo quando ancora nessuno è in grado di valutare le dimensioni della tragedia. Si sa solo che nel tempio c'era una cerimonia, che c'erano centinaia di persone, che c'erano centinaia di bambini. Che gli assassini sono arrivati non si sa da dove, non si sa in quanti, e che hanno gettato bombe, hanno sparato a raffica, hanno esploso all'impazzita decine, forse centinaia di colpi. Morti? Non si sa. (Segue in ultima)

Eugenio Manca

Natta sul 16° Congresso del PCI Un grande, libero laboratorio dell'alternativa democratica

Forte e diretto intervento nella situazione politica - Democrazia e unità del partito - Novità di stile e importanti precisazioni della nostra proposta - Risposte ad alcune obiezioni

ROMA - La recente riunione del Comitato centrale e della CCC ha dato avvio alla campagna congressuale del PCI. Ne abbiamo parlato con il compagno Alessandro Natta. La conversazione ha inizio da un aspetto poco rilevato dai commenti di stampa: il profilo, la caratteristica che si intende avere al congresso. Natta precisa: «L'aver scelto di porre a base del dibattito un documento politico significa che si punta non già ad una sistemazione e ridefinizione generale della strategia del partito, ma ad un forte e diretto intervento nella situazione politica che puntualizzi e faccia avanzare la nostra

proposta di alternativa democratica. Proprio per questo, non ho capito la preoccupazione, avanzata da alcuni compagni, circa i tempi del congresso. Mi sembra che non possa essere considerato insufficiente un periodo di 4-5 mesi; e che non abbia fondamento il timore di un eccessivo condizionamento degli avvenimenti esterni sulla profondità e libertà del nostro confronto. È vero che la situazione sociale e politica è acuta e tesa ed esposta a possibili rapide evoluzioni. Ma, a parte il fatto che proprio nulla garantisce che la situazione della seconda metà del 1983 sarebbe più distesa, pensiamo che un

confronto congressuale sia tanto più concreto e produttivo in quanto non separato dalla dinamica politica e sociale complessiva. Ovviamente questo non vuol dire appiattirsi sul contingente. Un congresso «tutto politico» costituisce una certa innovazione rispetto alla nostra tradizione. Ma non ci si esprime così l'obiezione che si vogliono saltare o declassare certi nodi ideali, certi «scoroidi» passaggi che non hanno finora trovato il partito unito? «Tu ti riferisci a questioni rilevanti come la terza via, il giudizio sui fatti polacchi e, in generale, la nostra concezione dell'internazionalismo

e del socialismo. Bene, ma non ti sembra proprio che il centrare la nostra elaborazione congressuale sulla proposta politica possa oscurare nessuno di questi contenuti. Nessuno pensa ad una fuga drammatica. Sarebbe assurdo. La nostra stessa proposta incorpora e si fonda su una carica ideale e su una prospettiva socialista che non vogliamo rimangiare, annebbiate, anzi sarà necessario portare in evidenza le connessioni fra strategia e proposta politica, avere su questo il confronto più aperto».

Enzo Roggi

(Segue in ultima)

FORTEBRACCIO

ma sempre col PCI

DOBBIAMO onestamente riconoscere che in questi giorni la DC è stata, per così dire, ornata di due gesti assai apprezzabili. Il primo è quello del senatore Domenico Lombardi, che ha presentato le sue dimissioni dalla carica di sottosegretario alla Giustizia in seguito all'arresto del figlio, accusato (finora soltanto accusato) di complicità con gli assassini neri del MAR, che avrebbe ucciso il capitano Straulla. Ecco - sia detto di passata - un esempio di sensibilità morale cui altri, a suo tempo, non fu toccato. Il secondo è stato quello del ministro Andreotta (al quale sono sempre andate le nostre personali simpatie) che ha avuto il coraggio - per un democristiano è la parola adatta - di invitare il Papa a farsi sborsare dalla IOR i 1800 miliardi (questo, salvo errore, sarebbe la bella cifra) dovuti al Banco Albricino.

Parliamo oggi di questi due episodi non solo per il dovere di un esplicito riconoscimento, ma anche perché si dà il caso che proprio l'altro ieri un democristiano di Avellino, che si firma solamente con le due iniziali M.Z. e non aggiunge indirizzo alcuno, ci ha inviato il ritaglio del 22 luglio scorso del «Corriere della Sera», in cui è dato conto del ritorno dell'on.

Florentino Sullò in seno, con il presidente della DC, «Con chi dovevo andare?», avrebbe chiesto il figlio prodigo a chi lo interrogava. E poi spiega che i socialisti, i quali «già nel lontano dicembre 1983 non mi volevano al ministero dei Lavori pubblici (...) figuriamoci se mi vorrebbero oggi». E il PSDI gli si chiede: «Una convenienza impossibile - risponde Sullò - me ne sono dovuto andare. Hanno fatto i capricci quando dovevo andare a presiedere una commissione parlamentare. Allora non rimaneva che la DC. E infatti è rientrato nello studio crociato «on la promessa di un seggio al Senato».

Ora, noi abbiamo visto che i giornali ieri erano pieni di notizie su quelli che essi definiscono «disegni» nel PCI. Va bene, saranno pure risultate differenze, anche sensibili, di posizioni, ma ne è stata registrata una sola, che abbia avuto carattere personale? C'è stato un solo intervento che si sia proposto di abbandonare il partito perché non aveva ottenuto questo o quello e che si sia chiesto: «A loro dove debbo andare?». Ve lo potete immaginare voi un comunista che tenga tutto un discorso come quello dell'on. Sullò non accennando mai, nemmeno di passata, a un principio ideale, magari eretico, ma fuori di ogni interesse individuale? E poi non è finita. Adesso Sullò, se non lo faranno senatore, si rivolgerà al Vaticano, lo nomineranno cardinale con la promessa che un giorno diventerà Papa. Forse è asto, ma che c'entra?

Nell'interno

Che cosa vi aspettate dal XVI Congresso del PCI?

Rispondono: Giuliano Amato, della Direzione del PSI; Norberto Bobbio; Giovanni Ferrara, della Direzione del PRI; Stefano Rodotà, deputato del centro indipendente; Pietro Scoppola, della Lega Democratica; lo scrittore Enzo Siciliano. A PAG. 4

La crisi è una sola ma le Italie sono molte

Articoli di Emanuele Macaluso sul sistema di potere della DC, di Giorgio Napolitano su Bagnoli, di Renzo Giannotti sulla Fiat. Inchieste di Bianca Mazzoni sulla Puglia e di Edoardo Gardumi su P. Marghera. A PAG. 5

Gli studenti da Palermo: «Lottiamo contro la mafia»

Una appassionata assemblea contro la mafia di studenti venuti da tutta Italia si è tenuta a Palermo. Presenti le vedove degli uomini che sono caduti nella lotta contro il potere mafioso. Il prefetto De Francesco ha tenuto il suo primo discorso. A PAG. 7

Dove va l'economia mondiale: intervista a Salvatore Biasco

Mai come oggi il sistema finanziario internazionale era sembrato vicino al collasso. Perché? Perché - risponde l'economista Salvatore Biasco in una intervista di Paolo Forcellini - manca oggi un centro equilibratore dell'economia mondiale. Siamo ad una crisi di governo delle domande mondiali. A PAG. 10

Cina-URSS: il dialogo riprende Come si è arrivati al disgelò

Con l'arrivo di Iliev a Pechino riprende, dopo l'intervista provocata dall'intervento in Afghanistan, il dialogo Cina-URSS. Sigmund Günther e Maria Dema esaminano le ragioni che hanno portato al disgelò. A PAG. 15

Quattro scrittori raccontano questi anni in quattro città

Luigi Compagnoni dà un quadro della classe operaia e dell'industria nella storia di Napoli. Vittorio Sermonetti e Arnaldo Spavoli parlano dei mutamenti e della continuità a Torino e a Roma. Mario Spiniello analizza la Milano anni '80. A PAG. 22 e 23

Comincia nell'amarezza il «dopo Solidarnosc» È un passo indietro per la società polacca

Dal nostro inviato
VARSAVIA - La nuova legge che impone l'organizzazione di sindacati autonomi, approvata in fretta e furia venerdì sera dalla Dieta polacca - un'assemblea parlamentare, è il caso di ricordarlo, eletta prima dell'agosto 1980 - si compone di 56 articoli suddivisi in 7 capitoli. Rappresenta alle norme che regolano la materia nell'Europa dell'Est, potrebbe apparire persino innovativa. Essa stabilisce infatti che i

sindacati sono «autogestiti e indipendenti dagli organi dell'amministrazione» dello Stato e dell'economia. In pari tempo, pur con cautele tali da renderlo problematico nell'applicazione pratica, la legge riconosce il «diritto di sciopero» per ragioni economiche e sindacali. Ma nella situazione concreta polacca creata dalla vittoriosa lotta operaia dell'agosto 31 due anni fa, i punti veramente qualificanti della legge sono due, entrambi

compresi nelle norme finali e provvisorie. È qui che viene stabilito che «le registrazioni dei sindacati esistenti prima dell'entrata in vigore della legge perdono validità legale» e che «nel periodo transitorio, fino al 31 dicembre 1984, nelle singole aziende agirà una sola organizzazione sindacale». Si tratta di due punti che in pratica cancellano totalmente il quadro sindacale affermato in Polonia in base agli accordi di Danzica.

Come conseguenza del primo punto scompaiono Solidarnosc e tutte le organizzazioni sindacali esistenti, alcune delle quali con una lunga tradizione. Basti citare il sindacato unitario degli insegnanti, la cui nascita risale a 80 anni fa, e il sindacato dei ferrovieri sorto un secolo fa su basi classiche e che, pur avendo perso una parte degli iscritti che erano passati a Solidarnosc, era rimasto ben saldo nella categoria. Il secondo punto, invece, stabilisce puramente e semplicemente il principio del sindacato unico, almeno per i prossimi due anni. Poi si vedrà.

Nel dibattito parlamentare, protrattosi dalle 14 alle 21 di venerdì, sono intervenuti 16 oratori, nella stragrande maggioranza, pur con sfumature diverse, favorevoli alla legge. Soltanto due parlarono contro. Romano Caccavale (segue in ultima)